7

PORSENA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro

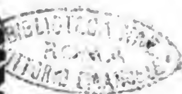
GRIMANI

DI S. GIO: GRISOSTOMO.

Nel Carnovale dell'Anno 1713.

SECONDA EDIZIONE.





IN VENEZIA, MDCCXIII.

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Corteſi Lettori.

NOn ci è alcuno, cui noti non ſieno tre fatti ſucceduti nella guerra, che Porſena Re de' Toſcani intrapreſe a favor de' Tarquinj contra i Romani. Sono queſti; l'oppoſizione a i Toſcani fatta da Orazio Coclite al Ponte Sublizio; l'ardita fuga di Clelia figliuola del Conſolo Valerio Publicola, che conceduta a Porſena in Oſtaggio paſsò a nuoto ſopra un cavallo il Tevere per ritornarſene a Roma; e per fine la riſoluta azione di Muzio Scevola, il quale poſe la mano nel fuoco per avere ucciſo in vece di Porſena un Capitano di quello. Gli hò brevemente accennati, perche ſervono di fondamento al

presente Drama : ma in oltre mi trovo in obbligo di avvertirvi , che mi sono presa la libertà , per vestire l'azione di qualche dilettevole Episodio, di fingere promessa in ispósa a Porsena Cammilla figliuola del Re d'Alba, la quale da me parimente si finge essere stata da'Romani fatta schiava mentre si portava al marito. Il rimanente s'intenderà dalla lettura del Drama.

Interlocutori

TOSCANI.

PORSENA Re de' Toscani.
Il Sig. Giovanni Paita.
MESENZIO Capitano confidente di Porsena.
Il Sig. Francesco Vitali.
SACERDOTE del Tempio d' Apollo.
CORO di Toscani.

ROMANI.

VALERIO Publicola Consolo di Roma.
Il Sig. Gaetano Mossi.
CLELIA figliuola di Valerio Publicola, Amante di Muzio Scevola.
La Sig. Diamante Maria Scarabelli.
MUZIO Scevola Cavaliere Romano, Amante di Clelia.
La Sig. Margherita Durastanti.
ORAZIO Coclite Cavaliere Romano, Amante di Cammilla.
Il Sig. Bartolommeo Bortoli.
CORO di Romani.

ALBANI:

CAMMILLA figliuola del Re d' Alba, Schiava de' Romani, e promessa in isposa a Porsena.

La Sig. Giovanna Albertini detta la Reggiana.

La Scena è parte in Roma, e parte nel Gianicolo Castello de' Toscani posto dirimpetto a Roma.

Mu-

Mutazioni di Scena.

Nell' Atto Primo.

Il Gianicolo Caſtello de' Toſcani. Nel proſpetto la Città di Roma. Trà l'uno, e l'altra il Tevere, ſopra di cui il Ponte Sublizio.

Campo Marzio. D'una parte il Tempio di Marte, in cui è radunato il Senato. Nel proſpetto le rovine di parte della Reggia de' Tarquinj, e in mezzo ad eſſe gran Piedeſtallo, ſopra cui deve piantarſi lo Stendardo della Libertà Romana.

Nell' Atto Secondo.

Padiglione interno di Porſena. Veduta degli accampamenti Toſcani ſopra il Tevere. Nel proſpetto ſi vede pure in riva al Fiume la Scuderia del Re con molti Cavalli ſparſi nel Campo.

Sala del Palazzo, che fu de' Tarquinj. Si vedono le due Statue di Lugrezia, e di Bruto nel mezzo: all'intorno molte Statue de' Tarquinj in gran parte diſtrutte.

Nell' Atto Terzo.

Tempio d'Apollo nel Gianicolo. Nel proſpetto la Statua del Nume. Innanzi ad eſſa il Tripode. Gran Braciere con entrovi carboni acceſi nel mezzo del Tempio.

Vaſta Campagna in riva al Tevere , in cui ſi debbono piantare i confini tra i Romani, e i Toſcani . Doverà queſta alla comparſa del Fiume veſtirſi di rami d'argento, e farſi riſplendente .

B A L L I.

Di Ombre di Eroi Amanti della libertà di Roma , che vengono a ſalutare lo Stendardo nel fine dell' Atto Primo .

Di Miniſtri del Tempio d' Apollo all' intorno del Braciere , accompagnati dal canto del Coro nell' Atto Terzo .

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Gianicolo Castello de' Toscani. Nel prospetto la Città di Roma. Tra l'uno, e l'altra il Tevere, sopra di cui il Ponte Sublizio.

Alzata la Tenda si vede fiero combattimento, e dopo varie vicende vedonsi piegare i Romani, i quali vengono sostenuti da Orazio Coclite a piedi del Ponte.

Orazio.

Or. Romani, a me; si tronchi
Il Ponte intanto, e vaglia,
Sinche l'entrata vien da voi distrutta,
Orazio sol contra Toscana tutta.

Viene dai Romani tagliato il Ponte, sicchè sopraffatto Orazio dai Toscani si getta a nuoto nel Tevere. Lo incalzano le Guardie Toscane co' dardi. Esce Porsena sul margine del Fiume.

SCENA II.

Porsena, e Mesenzio.

Pors. VIli, fermate i colpi, e rispettate
Una grande virtù fin nei nemici.
Abbiam vinto, Mesenzio,
Ma se ancora una volta
Vincer dobbiam così, noi siam disfatti.
Mes. Di troppo sangue al certo
Van tinte le vittorie, e non per anco
La ribelle del Re Roma vacilla.
Molte son le difese,
E maggiori i nemici, e contro a noi
Dal sangue degli estinti
Par che nascano ognor più grandi Eroi.
Por. Fine dunque a una guerra,
In cui già il Vincitore
E' vicino a spirar sopra del vinto.
Spieghisi il noto segno, onde sospese
Sieno d'ambe le parti e l'ire, e l'armi.
Tua cura sia frattanto
E chiederne, e spedir per noi gli Ostaggi:
Due volte sei del nostro Campo eletti
Saranno i nostri, e in loro vece Clelia
Del Consolo la Figlia a me sia data.
Mes. Clelia? Perche?
Pors. M'è noto,
Che in costei van del pari
Grã beltà in volto, e grã virtude in petto.
Mes. A che giova beltà mai negli Ostaggi?
Por. Giova; che, se a me piace,
Clelia mia Sposa sia prezzo di pace.
Mes. Clelia a te Sposa? E di Cammilla il no-
E la promessa se Porsena obblia? (do?

Di

Di Cammilla, che ſchiava
Dei Romani per te, cangiar ſoſpira
In quelle d'Imeneo le ſue catene.
Por. Una ſchiava, Meſenzio, a un Re nõ pia-
Meſ. Non veduta diſpiace? (ce.
Por. Oggi più di Cammilla amo la pace.
Meſ. Che dirà il Genitore
Re tuo confederato, e Re tuo amico?
Por. A quella del Re d'Alba
L'amiſtà dei Romani oggi antepongo.
Meſ. E la Regia tua fede
Ai Tarquinj promeſſa?
Por. La fede dei Regnanti è ciò, che giova.
Obbediſci. Se Roma.
Tanto nuoce nemica,
Altrettanto potrà giovare amica.
Meſ. Se vuoi dar la pace a Roma,
Dalla almen da Vincitor:
E ſe amica tu la vuoi,
Non diſcopra eſſer in noi
Mai viltà, nè mai timor.
Se vuoi, &c.

SCENA III.

Porſena.

Por. A Miam, ſe giova, una Romana anco-
Che di Porſena indegno (ra,
Non è mai quell'amor, che ſerve al Re-
Son gli amori d'un'alma Regnãte(guo.
L'intereſſe, o la ſorte dei Regni.
Ch'ognor s'ami fedele un ſembiante
Poco importa, ma ſempre ſi regni.
Son &c.

SCENA IV.

Campo Marzio. Da una parte il Tempio di Marte, in cui è radunato il Senato. Nel Prospetto le rovine di parte della Reggia de' Tarquinj; e in mezzo ad esse gran Piedestallo, sopra cui deve piantarsi lo Stendardo della Libertà Romana.

Orazio, Cammilla.

Or. TEl dissi, Principessa, il Re Toscano
Pace propone a Roma, e d'essa in prezzo,
Più tosto che in Ostaggio, (in prezzo,
Clelia dimanda, e te sua Sposa obblia.
Cam. E Clelia chieda pure; alle mie nozze
Non fa danno costei;
Clelia Ostaggio sarà, Cammilla Sposa.
Ora. Quãdo da un Re si chiedono al nemico
Le Donzelle in Ostaggio,
Le Donzelle dipoi diventan Spose.
Ca. Non manca a una Regina un Re di fede
Ora. Ma cotesto tuo Re vada in obblio:
Sai, ch'odioso in Roma
Risuona di Re il nome, e più l'affetto;
E pure udirlo io devo
Uscire ogni momento,
Premio dell'amor mio, dalla tua bocca.
E donde vien, che tante volte vinto
Da me Porsena il Campo,
Solo una volta ancora
Vincerlo nel tuo cor non m'è permesso?
„ Vedi pur, che laddove

„ Dov-

„ Dovresti esser mia schiava,
„ Sei di me, in vece, e del mio cor Signora;
„ E pure a questo prezzo
„ Non ritraggo da te, ch'odio, e disprezzo.
Ca. Tal favella un Romano ad una schiava?
Ora. Ma sei schiava Regina.
Cam. Come? Odioso a un Cittadin risuona
Il nome di Regina, e più l'affetto.
Ora. Non son tali, se poi
Cittadine si fan queste Regine.
Cam. Esser potria, che divenissi io tale,
Se Sposa destinata a un Re non fossi.
Ora. Ma se questo tuo Re ti rifiutasse?
Cam. Orazio, che dirai?
D'un Re offendi così la fama, e il nome?
Ora. Sò, ch'impossibil fia; pur te lo fingi.
Cam. Orazio, intendo, vuoi, ch'io ti lusinghi.
Se il Re mi rifiutasse, Orazio allora....
Basta, son grata, e la virtute onoro;
Dopo quel di Regina
Il nome apprezzerò di Citadina.
Ora. L'impegno accetto.
Cam. E lo confermo ancora,
Ora. Or che questa lusinga,
Che non è senza speme,
Ha del mio cor l'affare assicurato,
Oda i patti proposti il gran Senato.
Tempo è. che siate, luci amorose,
Meno spietate, meno sdegnose,
E men superbe verso il mio amor
Vinte voi foste da me con l'armi,
Ma voi vinceste col disprezzarmi
E la Vittoria, e il Vincitor.
Tempo, &c.

SCE-

SCENA V.

Cammilla.

Cam. FOlle sei ben, se credi,
Che Cammilla giammai
A un privato Roman porga la mano
Più tosto vo' morir schiava Regina,
Che acquistar libertà vil Cittadina
Se ben fra ceppi ho il piè,
Gli affetti ho in libertà,
Nè schiavi li vedrà
Laccio Romano.
Se Sposa son d' un Re,
Altri mai non avrà
Per forza, o per pietà,
Nè cor nè mano.
Se ben, &c.

SCENA VI.

Clelia, Muzio.

Cle. MUzio, in tanti romori (ri.
Quãdo avrãno riposo i nostri amo-
Muz. A momenti, mio bene: il tuo grã Padre,
Cui già da qualche tempo
Son noti i nostri amori,
Con la pubblica pace
Vorrà quella accordar de' nostri cori.
Cle. Che ragione di pace.
Muz. Il Re Toscano
Già la dimanda a Roma. (ebbe
Venner per lui gl' Ostaggi; e Orazio, ch'
Con

Con l'Araldo il congresso,
Al gran Senato la propone adesso.
Cl. O lieto avviso! Adunque
Pos'io sperar, che in grembo
Alla gioja comune
Spunti alfin la mercede
Dovuta a' miei sospiri, e alla mia fede.
Muz. Non lo dispero.
Cle. Anzi lo credo. Andiamo
Del Senato alle soglie.
Muz. Quì nel Tempio di Marte è radunato.
Cle. Farà lunga dimora?
Son noti della pace i patti ancora?
V'assentirà il Senato?
Andiamo. O Numi, io sento,
Che un secolo mi sembra ogni momento.
Par, che la speme più mi tormenti,
Ora che in bene si vuol cangiar:
Come la Nave spinta dai venti
Ritorna in Mar,
Allor che in porto stà per entrar.
Par, &c.

SCENA VII.

Muzio.

Muz. MUzio, più che d'Amore,
Oggi ti punga il sen desio di Fa.
Per bocca dei Romani (ma.
Vola il nome d'Orazio, e il tuo si tace?
Nò, senza che si tenti
Da Muzio qualche impresa, io nō vo'pace.
Tu di Roma, e del nome Romano
Marte Nume, e Padre antico,
Odi eterna Deità:

A te

A te giuro, che questa mia mano,
Se non tinta di sangue nemico,
Giammai Clelia non avrà.
Tu di, &c.

SCENA VIII.

Esce il Consolo dal Tempio, e a vista del Popolo si ferma nell'Atrio nel medesimo.

Valerio, Clelia, Muzio, Orazio, Cammilla. Coro di Popolo.

Coro. CHiede a noi pace il Toscano,
Pace dunque Roma avrà:
Grida il Popolo Romano
Pace, pace, e libertà.

Val. E pace, e libertà, Romani, avrete
Cammilla a noi. Frattanto
Leggi, o Muzio, il Decreto,
Con cui Roma rinova
Della sua libertà l'annua memoria.

Muzio legge.

In Senato, nel dì, ch' esuli andaro
I Tarquinj da Roma.
Piace al Senato, e al popolo Romano,
Che ogni anno in questo memorabil giorno
Siano per man d'un Cittadino eletto
Di libertà le nota Cifre erette;
Onde intenda ciascun, che il sol Sovrano
Sarà il Senato, e il popolo Romano.

Val. Orazio, a te, ch'oggi cotanto oprasti
Della Romana libertà in difesa,
Compir tocca l'impresa.
Prendi il sacro Vessillo,
Nel destinato loco indi l'esponi,

Onde

Onde il Viva comune al Ciel risuoni.

Orazio prende lo Stendardo, e s' incammina verso il piedestallo.

Coro. Eroe Sovrano,
Piace vedere
Le Insegne altere
Sciolte da te.
Della tua mano
Più forte ancora
In Roma, e fuora
Non fu, e non v' è.
Tu, del Toscano
Solo al furore
Col tuo valore
Fermasti il piè.
Eroe, &c.

Orazio mostra al popolo lo Stendardo, e lo pianta sopra il piedestallo.

Ora. Senato, e Popolo,
Ecco il Vessillo di libertà.
Sino che Roma Roma sarà,
Senato, e Popolo l'Impero avrà.

Coro. Sino che Roma Roma sarà,
Senato, e Popolo l'Impero avrà.

Val. Romani, or ch' è finito
L'annuo solenne rito,
Alla pace si pensi;
Ch'allora è libertà compiuto bene
Quando la pace a coronar la viene.
Clelia, e Cammilla a me. Figlia, hai tu co-
(re

Cle. Se ho cor? Chiedere a Clelia
Tutt'altri lo dovria, trattone il Padre.

Val. E perche Padre sō, per questo il chiedo.

Cle. E perche Figlia tua, per questo ho core.

Val. Clelia, avverti, ch' è forte
Quāto a Dōzella esser può mai l'incōtro

Cle.

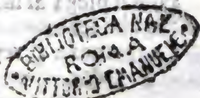
Cle. Che fia? Dillo, Signore.
Val. In questo devi
Tutti obbliar gli affetti
Della Patria, del Padre, e degli Amici.
Cl. V'aggiungi della vita,
Che sol, Muzio, per te mi sia gradita.
a Muzio.
Val. Odi, Romani udite. Il Re Toscano
Della proposta pace
Chiede Clelia in Ostaggio: Evvi fra voi
Cammilla, destinata al Re in Isposa:
Il Senato, ch'abbonda
Sempre di cortesia co' suoi nemici,
Cammilla, e Clelia mia
L'una in Ostaggio, e l'altra in dono invia.
Muz. Clelia?
Ora. Cammilla?
Muz. A Porsena?
Ora. Al nemico?
Oggi dell'amor mio saprò la sorte.
Mu. Quãd'io credea gioire eccomi a morte.
Cam. Grazie agli Dei, mia schiavitù è finita.
Cl. O svanite speranze! Ah Muzio, aita!
Val. Clelia, che pensi? Una mia Figlia ancora
Vacilla su la pubblica salute?
Dov'è il promesso core? Io mi credeva
Lieta vederti a questa mia proposta;
Ma in vece tu ammutisci?
Se mia Figlia ancor sei, vanne, e obbedisci.
Muz. Signore, al par d'ogni altro
Venero del Senato anch'io il Decreto,
E della Patria amo la Pace, e il bene:
Ma che diasi al nemico
Una Vergine illustre, una tua Figlia,
Non mi sembra dovere. E dove udissi,
Che vadan le Donzelle ai Re in Ostaggio?
Man-

Mancano forſe Cittadini a Roma ?
Chiedeſi una Donzella ?
Vada Cammilla ſola, ed ella ſia
Della pace richieſta Oſtaggio, e prezzo.
Replico, del Senato il cenno adoro;
Ma che Clelia ſi doni a un Re tiranno
Non ſoffre l'oneſtà, non il decoro.

Val. Troppo ardito Romã, dono il traſporto
All'amor, c' hai per Clelia.
Non ripugna a oneſtà, non a decoro
L'andata di mia Figlia: E' gloria ſua
Valer ſola per molti;
E le Vergini noſtre hanno in difeſa
Della loro oneſtà la lor virtute.
Chi altrimenti favella,
E poco Cittadino, e meno Amante.
Vadan Cammilla, e Clelia.
Ambe ſon deſtinate oggi alla pace;
Al Senato così, così a me piace.
Seguimi, Orazio; al tuo valore, e fede
Condurle al Re Toſcano
Sarà toſto commeſſo; e premio fia
Ciò, che tu devi oprar, di ciò, che opraſti.

Ora. Il Senato l'impone, e ciò mi baſti.

Val. Figlia, fuor del tuo petto
Amor, che della Patria amor nõ ſia.
Quello, che non è affetto
Di Roma, in cor Romano è fellonia.
Figlia, &c.



SCENA IX.

Muzio, Orazio, Clelia, Cammilla.

Muz. LAſciami, vo' ſeguir tuo Padre air- (ch'io
Cle. Deh Muzio, pria ch'io parta,
Vieni all'ultimo addio.
Muz. Torno a momenti;
Ma ſe ottener non poſſo
Dal Conſolo placato
Di venir teco almen, ſon diſperato.

SCENA X.

Orazio, Cammilla, e Clelia.

Ora. OR, Cammilla, che ſei
Già vicina a ſapere il tuo diſtino,
Ti ſovvenga l'impegno.
Ca. (Folle, e ardito Roman.) Te lo cõfermo.
Or. Senza qualche ſperanza io nõ tel chiedo.
Il Conſolo mi vuol, ma toſto io riedo.
Cam. (Ed io ſenza ragion non lo conſento.)
(Guidami fuor di Roma,)
(E poi dimmi ſpergiura, e mi contento.
Ora. Se ſprezzata ti vedrai,
Mi potrai
Fors'anche amar.
Non ſi piega alma ſuperba
Sin che ſerba
La ſperanza di regnar.
Se, &c.

SCE-

SCENA XI.

Clelia, e Cammilla.

Cle. CAmmilla fortunata,
Tu acquisti libertà, Clelia la perde
Cam. Per momenti la perdi,
Nè schiavi, qual io fui, sono gli Ostaggi.
Cle. Ciò, che toglie in un punto
Parenti, Libertà, Patria, ed Amante,
E' schiavitù, se ben d'Ostaggio ha il nome
Cam. Ma non è schiavitù ciò, che li rende;
Cle. E' certo il mal, ma non è certo il bene;
E quando certo fosse,
A chi libera nacque,
Il dovere a un nemico
Ciò, ch'è dono del Cielo, è un grã tormẽto
Pur fosser queste sole
Le temute sciagure.
Cam. E di che temi?
Cle. Tutto ciò, che temere
Da un Tiranno potria Donzella imbelle.
Cam. Meco ne vieni, e temi? A che varebbe
In me di moglie, e di Regina il grado,
Se in difesa non fosse
Dagl'insulti per te, per me dai torti?
Cle. Questo è il Sol de' conforti,
Che il mio giusto timore alfin consola.
Se Cammilla promette
Di non abbandonarmi,
Parmi, che la mia Stella
Il peggior degl'influssi ora disarmi.
Cam. Su l'ara d'amistà giuro, e prometto,
Ch'avrò a cor l'onor tuo nõ mẽ, che il mio
Mà non devi temer: Porsena è saggio;

Pace

Pace non chiederia per farti oltraggio.
Vieni, vien su la mia fede ,
Troverai clemenza , e fè :
Se ben Roma non lo crede ,
Son cortesi, e giusti i Re .
Vieni , &c.

S C E N A XII.

Clelia , poi Muzio .

Cl. SO, che contra ragione ancor pavento;
Ma pur mille sciagure
Par mi predica il core ,
E maggior di ragione è il mio timore .
Quì Muzio; Egli ritorna
Al fatale congedo : eccone intanto
De' mali, ch'io pavento, uno, ch'è certo.
E ben, Muzio, che arrechi ?
Degg'io partir? Degg'io restar? Tu vieni?
Muz. Convien tosto partir .
Cle. Nè tu mi segui ?
Muz. Nò , mia vita .
Cl. Il sapeva ,
Che sciagure mie
Non potean cominciar giammai da un bene.
Muz. Il severo tuo Padre .
Non acconsente ad altri ,
Che al fortunato Orazio il seguitarti :
Vuol, che tosto si parta, e al suo desio
Questa stessa dimora è un gran delitto.
Cl. Convien dunq; obbedire, e alfin lasciarti.
Muz. Teco però m'avrai, resta, ò ti parti .
Cl. Che favellar? Mi siegui, ò nò? Rispondi.
Muz. Non me lo chiederesti ,
Se mi fosse venir teco permesso .
Cle.

Cl. Come dunque ſarai meco, s'io parto?
Muz. Nel bujo della notte (preſa.
M'avrà il Campo Toſcano a grande im-
Cl. Chi ti guida?
Muz. Il mio amore, ed il tuo riſchio.
Cl. Meglio direſti il tuo: Nò, non intendo
Liberarmi dal mio col tuo periglio.
Reſta, che te lo impongo;
Sòllecito, e improvviſo
Sarà più, che non credi, il mio ritorno.
Muz. Come? *viene il Littore a levar Clelia.*
Cl. Non replicare. Ecco il Littore
La partenza m'intima:
Più non lice garrir, mi parto, addio;
Tu arreſta il piede, e il brando,
E attendi o il mio ritorno, o un mio co-
Mi parto, Idolo mio, (mando.
E forſe tornerò,
Ma non ſo quando:
Preſto; lo credi a me. *piano a Muz.*
Gloria dell' amor mio
Sarà lungi da te
Penare amando;
Ma poco tempo a ſe. *piano a Muz.*
Mi parto, &c.

SCENA XIII.

Muzio.

Muz. Differirò ſol quanto
Poſſa coprir la notte
La mia partenza, e le mentite ſpoglie:
Non ſoffre ſimil legge l'amor mio,
Non la ſoffre il mio voto, e ancora meno

Della gloria il desio, che m' arde in seno.
Amo un volto, ma non ha
Il mio amor non ha viltà;
Amo Clelia, amo l' onor.
Quell' amor, che serve poi
Alla gloria degli Eroi,
D' un Romano è il vero amor.
Amo, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione intorno di Porſena. Veduta degli accampamenti Toſcani ſopra il Tevere. Nel Proſpetto ſi vede pure in riva al Fiume la Scuderia del Re con molti Cavalli ſparſi nel Campo.

Porſena. Meſenzio.

Por. E Seguiſti?
Meſ. Fedele; e già s'avanza
Clelia in oſtaggio al Campo.
Por. ,, La vedeſti?
Meſ. ,, Non per ancor, ma i noſtri
,, La ſcorgono varcar del Tebro l'onda.
,, Da molte parti è già precorſo il grido;
,, Che le novelle liete ai Re van preſte,
,, All' incontro ſon tarde,
,, O non giungono lor mai le moleſte.
Por. ,, Nulla di ſua bellezza udiſſi ancora?
Meſ. ,, Nulla; che gran bellezza, e peregrina
,, Non ſi diſtingue ben, ſe non vicina.
Ma ſola a noi coſtei non vien.
Por. Chi è ſeco?
Meſ. Oltre il guerrier, che fece
Argine alle noſtr' armi, evvi Cammilla.

Por. Del Re d' Alba la Figlia?
Mes. E di Porsena Sposa.
Por. Io non la chiesi:
Costei viene a un rifiuto.
Mes. Ah Sire! avverti,
Che il Re d' Alba è potente;
L' avrai nemico.
Por. Il sia.
Chi vuole amica Roma,
Convien, che d'Alba il Re soffra nemico.
Mes. ,, Se il Re non temi, almen temi gli Al-
,, Armati nel tuo Campo. (bani
Por. ,, Prima del nuovo Sol saran senz'armi.
Mes. ,, Non hai certa la pace, e ti disarmi?
Por. ,, L'assicura un' Ostaggio,
, Che a Porsena esser deve e prezzo, e pegno
Mes. Se Clelia non piacesse,
Por. Già Cammilla dispiace;
Più di Clelia, e Cammilla amo la pace.
Mes. Dunque risolvi? ....
Por. Sì, di rifiutarla.
Anzi tu va, e previeni il mio rifiuto;
Fa, che torni Cammilla ò ad Alba, ò a
Mes. Ma Clelia n'andrà seco. (Roma.
Por. E Clelia vada:
L'una può non piacer, l'altra non piace;
Più di Clelia, e Cammilla amo la pace.
Mes. ,, Non ripugna alla pace
,, L'amore di Cammilla,
,, Se a te Roma la invia.
Veggasi almen, si ascolti, e non si azzardi
La fortuna del Regno in un rifiuto.
Pensa ....
Si vedono sbarcare Orazio, Cammilla, e Clelia.
Por. Basta, Mesenzio, ho risoluto.
Mes. Parto, poichè lo imponi; ma più tosto
Che

Quando non piaccia di Cammilla il nodo
Ti potranno giovar tempo, e consiglio.
Finga chi vuol regnar:plachiam Cammilla
Con arte, ò con inganno,
Ma il rifiutarla è inevitabil danno.
Non rispondi? Mi parto.

Mesenzio si parte; il Re lo richiama.

Por. Mesenzio, ascolta prima.
Mes. Eccomi, o Sire.
Por. Ho cangiato pensier;più il Re non sono.
Mes. Qual mai strano pensiero?
Por. Colà siedi, Mesenzio,il Re tu sei.
Mes. Io finger ora il Re?Come,e a qual fine?
Por. Vo',che accogli per me Cãmilla al Tro-
Abbia dal labbro tuo quelle lusinghe, (no.
Che d'accordarle non ho cor, nè fronte.
Mes. Ma quando poi saprà,che il Re nõ sono?
Por. Da queste Tende uscir nõ dee l'ingãno;
E durerà sol quanto
Di tempo è d'uopo a stabilir la pace.

Si vede una Guardia far cenno al Re, che chiedono i Personaggi l'udienza.

Vengano.
Mes. Ah mio Signore....
Por. Non replicar; tu stesso
Mi consigli,ch'io finga,e poi ti penti?
Non più:Amico ti prego,e Re il commet-
Siedi, e per me Cammilla (to;
Accogli al Trono,e forse forse al letto.
Mes. (Che risolvi,Mesenzio?Obbedir voglio.)
Signore,eccomi pronto.
(Usi sua sorte il saggio, il Re l'ha detto,)
S'acolga al Trono, e forse forse al letto.)

SCENA II.

Siede Meſenzio ſopra il Lettiſternio del Re, e compariſce Orazio accompagnando Cammilla, e Clelia.

Orazio, Cammilla, Clelia, e Detti.

Por. CHe avvenenza, che brio!)
(E' Clelia quella al certo:)
(Come dall'altra ſi diſtingue! Or parmi,)
(Per piacere a coſtei,)
(Che adeſſo il Re, ch'io ſono, eſſer vorrei.)
Or. Porſena, affinchè tu vegga, che Roma *a Meſenzio.*
Dalla propoſta pace non diſſente,
Con l'Oſtaggio richieſto i tuoi ricambia.
Quella è Clelia del Conſolo la Figlia,
Queſta è Cammilla a te ſpoſa promeſſa:
Schiava delle noſtr'armi
Attender ſi potea, che della pace
Foſſe prezzo non lieve il ſuo riſcatto;
Ma il mio Senato, che ſoffrir non puote
D'eſſer vinto da te di corteſia,
Quella in Oſtaggio, e queſta in dono invia.
Meſ. (Parmi, che una Regina)
(Luſinghi anche da ſcherzo i deſir miei,)
(E che il Re, ch'io non ſono, eſſer vorrei.)
Or (Nulla riſponde il Rè? Cammilla è mia.)
Meſ Amico, tu a cui noti *a Porſena.*
Sono i ſenſi del Re, per me riſpondi.
Sappia il Roman, che i tuoi
Son del Toſcano Re le voci, e i ſenſi,
E che ſul labbro tuo Porſena parla.
Po. Generoſo Roman. Cãmilla, e Clelia *a Or.*
Ambe

Ambe grate al Re ſono; una in iſpoſa,
In Oſtaggio per or l'altra riceve:
Avrà queſta di Porſena la mano,
Cuſtodirà la Regia fede quella;
Il Re così ſul labbro mio favella.

Cam. Orazio, vedi? Il Re non mi rifiuta.

Or. M'ha deluſo la fama; e t'ho perduta.

Por. Torna, o Guerriero, a Roma, e al tuo ri-
a Orazio. (torno
Fa paleſe, che avranſi
I patti della pace al nuovo giorno.

Or. Sarò in Roma a momenti;
(Ma leggiero conforto) (to)
(E' del bene, ch'io perdo, il ben ch'io por-

Cl. (E fra tanti nemici io ſola reſto?)
(Dì pure, che non ſono)
(Clelia, ſe non ti ſeguo ò tardi, ò preſto.)

Or. Mi parto, o Re; ſo, che ſei giuſto, e grato
Quanto fù generoſo il mio Senato.
Piace a Roma, ſe a te piace,
Che nel ſen di bella pace,
Goda ognun lieto, e contento.
(Sol felice non ſon io,)
(Che perduto l'Idol mio)
(Pace arreco, e non la ſento.)
Piace, &c.

SCENA III.

Cammilla, Clelia, Porſena, Meſenzio.

Cam. Porſena, il tuo favore *a Meſenzio.*
M'ha per guidarmi al ſoſpirato let-
Tolta al poter dell'abborita Roma: (to
Tanta fortuna umil Cammilla adora;
Ma queſto mio deſtino

Non odo uſcir dalla tua bocca ancora.

Meſ. Mio Re, che degg'io dir? *piano a Por.*

Por. Per te riſpondo. *a Meſenzio.*

Chi maggior pegno chiede *a Cammilla.*

Della fede Real, Porſena offende.

Cam. (Che fia? Porſena tace, e ſi confonde?)

Ardito, al Re favello. *a Por.*

Por. E il Re riſponde.

Cam. Son due coſe diverſe amore, e fede: *a Meſenzio.*

Porſena, di tua fè punto non temo,

Ma temo del tuo amor; queſt'è, ch'io chie- (de.

Por. Re, che porge la man, dona anche il core. *a Cammilla.*

Cam. (Porſena tace ancora, e ſi confonde?)

Il diſſi, al Re favello. *a Por.*

Por. E il Re riſponde.

Cam. Ma chi ſia il Re? Son io

Venuta al Campo a mendicar diſprezzi?

Al Re parlo, e il Re tace;

Vengo a Porſena moglie;

Nè il marito, nè il Re Cammilla accoglie?

Coteſto tuo ſilenzio *a Meſenzio.*

Fa, che ſuſpetta ancor mi ſia tua fede.

Porſena, parla a te, toſto la mano,

O con quelle, c'hai d'Alba armate ſquadre,

Vilipeſa, e ſdegnata io torno al Padre.

Meſ. Stringe il cimento. *piano a Por.*

Por. E noi compiam l'inganno. *piano a Meſ.*

Sin or parlai per obbedir, Regina. *a Cammilla.*

E un comando del Re furo i miei detti;

Ora che riſoluta

Al Re chiedi la mano, il Re la doni.

Signore, a te; accoglieſti *a Meſ.*

La Spoſa al Trono, ora l'accogli al letto.

Meſ.

M.(Diāla,che farà mai?già il Re l'ha detto,
(L'accolsi al Trono,ora s'accolga al letto.)
Leva in piedi Mesenzio,e prenda per mano Cammilla.
Poni in calma,o Cammilla,omai gli affet-
Che il Re mãchì di se sgõbra il timore,(ti;
Ecco la mano,e con la mano il core.
Por.(Ma solo a Clelia è destinato il Trono.)
Mes.(Deh perchè il Re,ch'io fingo, ora non
Por. Parti. *a Mes.* (sono!)
Mes. Regina andiam.
Cam. Mio Re ti seguo.
Clelia meco verrai, che quella fede,
Ch'io schiava ti promisi,
Regina ti confermo. (mo
Cl. Per difendersi Clelia ha un altro scher-

SCENA IV.

Porsena, e Clelia.

Por. Porsena, a noi.) Dove ti porti, o Cle-
Cl. La Regina mi chiama. (lia?
Por. E il Re ti ferma.
Cl. Il Re?Non può badare a un vile Ostaggio,
Quando conduce al letto una Regina.
Por. E pure sul mio labbro il Re favella.
Cl. E che il Re tu non sei.
Por. Pur se il Re fossi?
Cl. Se fossi il Re,direi,che son Romana,(sei.
Che lo splendor d'un Trono...Eh il Re nõ
Por.(Adesso il Re,ch'io sono,esser vorrei.)
Se il Re non son,per diventarlo ho modo.
Cl. Con una fellonia?
Por. Con miglior arte.

Cl. Ma per qual fin?
Por. Per possederti, o bella.
Cl. Temerario. Un vil Duce osa sperare
Sovra d'una Romana aver possesso?
Por. E se aver lo potessi?
Cl. Il Re non sei.
Por. Forse il sarò a momenti: anche privato
Posso sperar di possederti, allora
Che fatto Re può farti mia la forza.
Cl. Privato ti detesto, e Re ti sprezzo.
Por. Privato, o Re ch'io sia,
Devi al fine esser mia.
Cl. Chi me lo impone?
Por. Il Re.
Cl. Tu il Re non sei.
Por.(O adesso il Re, ch'io sono, esser vorrei!)
Ma lo sarò ben tosto.(,, E' tempo o mai,)
,,Che põga freno il Re del Re ai disprezzi.)
,, (Ricondurrò Mesenzio, e il suo confrõto)
,, (Farà noto a costei, che il Re son' io.)
Sian queste tende, o Clelia, il tuo confine;
Ritornerò fra poco, e il Re avrò meco:
Saprai la sorte tua da un suo comando;
Men ritrosa ti spero
Allor quando saprai, che la mia mano
Può farti d'un Ostaggio una Regina.
Cl. Romana sono, e sappi,
Che più tosto morir vo' Cittadina,
Che stringer la tua man fatta Regina.
Por. Meno audace; e men superba
Con me ancora ti vedrò.
Se privato mi disprezzi,
Forse fia, che m'accarezzi,
Quando Re ritornerò.
Meno. &c.

SCE-

SENA V.

Clelia.

Cl. CHe ſenſi ſon mai queſti?
Pavento qualche inganno.
Clelia; che ſi riſolve?
Se fai lunga dimora è certo il danno.
L'uſcita è aperta, abbãdonato è il Campo,
E non penſi alla fuga?
In qual forma? Opportuni
Su la riva del fiume ecco i deſtrieri.
Si vada dunque; un' arriſchiata fuga
E' il più ſano conſiglio.
E' degno di perire
Chi potendone uſcir reſta in periglio
O Padre Tevere,
S'ora ſeconda
A Roma guidami
Tua placid' onda
Sul verde margine
Dell' altra ſponda,
Prometto inteſſerti
La ſacra fronda.
Con ſoave mormorio
Par, che il Fiume al mio deſio
Lieto, e placido riſponda,
E mi dica all' onda all' onda.

Si vede Clelia gettarſi precipitoſamente ſopra un Cavallo, e paſſare il Fiume a nuoto.

SCENA VI.

Porsena, Mesenzio.

Por. VIeni, Mesenzio, fa palese a Clelia
La frode in suo favor fin'ora ordi-
E nel suo disinganno il Re discerna. (ta,
Ma qui Clelia non veggo: a me la scorta.
Curioso desio la spinge al certo
Per le tende Toscane a gir vagando.
Mes. Esser lungi nõ può, ne volo in traccia.
Mesenzio si porta per le Tende a cercar Clelia.
Por. Venga Clelia, e se intende (sono.
Di sprezzarmi anche Re, sappia, ch'io'l
Ma tal non sarà allor, che dal Re stesso,
E non da un Capitan vedrassi amata:
La sola ambizione ha un gran potere
Su le donne più forti, e più severe.
Mes! Guardie olà, in questa forma
Il Campo s'abbandona? Ah mio Signor!
Clelia ora varca il Fiume, e torna a Ro-
Por. E chi le porse a solcar l'onda ajuto?(ma.
Mes, Su veloce destrier ne vola a nuoto,
E la Romana riva ardita afferra.
Accenando l' opposta riva.
Por. Coraggiosa Donzella!
E le Guardie sì presto
In profondo letargo.
La lusinga di pace ha già sopite?
Mes. Tutte averan la meritata pena.
Por. E intanto in mio poter più nõ è Clelia.
Mes. Chieggasi un' altra volta.
Por. Chieggasi; e per compire
L'amorose mie brame

Por-

Porſena ſteſſo il Re vada, e la chieda.
Meſ. Il Re?
Porſ. Sì, di me ſteſſo
Chi può meglio trattare
Gli affari del mio core, e del mio Regno?
Molto il paſsato inganno a ciò mi giova;
Già non creduto il Re da chi fu al Cãpo,
Oratore del Re fingermi io poſſo.
Meſ. E i tuoi?
Por. Naſconderà la mia partenza
Il favor della notte. Avverti intanto,
Che a Cammilla non ſia nota la frode.
Meſ. Nelle tende aſsegnate al ſuo ritiro
Del ſuo inganno già paga ora riposa.
Por. Meſenzio, addio.
Meſ. Ti ſeguo.
Por. Con la ſcorta d'un ſolo, e fido Araldo
Nella parte del Campo più rimota
Vado cauto, e ſegreto a paſſar l'onda:
Prima del nuovo giorno
Affretterò alle Tende il mio ritorno.
All'acquiſto d'un ſembiante
Vado amante, e non più Re.
Quanto poſſa una beltà
Lo ſaprà Roma da me.
All', &c.

SCENA VII.

Meſenzio, poi Cammilla.

Meſ. MEſenzio, il Re ſi parte;
Cãmilla è in tuo poter: par, che la
Voglia farti da vero il Re, che fingi (ſorte
Un Trono abbãdonato è un grand'invito,
Una

Una Spofa Regina è gran lufinga.
Lafcierai l'un, perderai l'altra? Efpofto
Di Cammilla al rifiuto,
Ritornerai privato Duce allora,
Che potefti falir marito al Trono?
Ecco Cammilla. Ed a che mai ne viene?
Mefenzio, fe refifti, non hai core,
O della forte almeno,
Che fi prefenta a te, tu l'hai minore.
Cam. Signor, fappi, che Clelia a me fi deve.
,, A lei promifi in Roma
,, Di non abbandonarla; te prefente,
,, Confermai la promeffa; a me fi doni.
Mef. Se a ciò vieni, Regina, inutil vieni;
Clelia n'andò lungi dal Campo.
Cam. E dove?
Mef. A Roma.
Cam. Chi guidolla?
Mef. Varcò fovra un deftriero ardita il Fiu-
Cam. Valorofa Donzella! (me.
E' falvo il mio dovere, e fciolta io fono.
Ma parmi di vederti
Su la fuga di Clelia
Affai più del dover confufo, e mefto.
Mef. Ah mia Regina...(E foffrirai, Mesēzio,)
(Di tradirla ancor oltre? Ah nō fia vero!)
(Si favelli, e fi fperi)
(Dalla fvelata frode)
(Maggior, mercè, che dalla frode fteffa.)
Cam. Teco fteffo ragioni, e non rifpondi?
Crefce nel tuo filenzio il mio defio.
Parla, mio Re.
Mef. Ma, fe tuo Re non foffi?
Cam. E può temerfi ancora,
Che Porfena non fia mio Re, mio Spofo?
Mef. Se Porfena non foffi?

Cam.

Cam. Io non ſarei
In tuo poter, ſe Porſena non foſſi.
Meſ.(Ma ſi ſcopra: Che fia?)Vedi,Regina,
S'inginocchia a piedi di Cammilla.
A' tuoi piè vedi un reo dell'altrui colpa.
Non ſon io il Re.
Cam. Che aſcolto?
Meſ. Tal mi volle
Un comando del Re per ingannarti.
Quegli, che a me vicin per me riſpoſe,
Quegli era il Re: ſorpreſo
Dal ſuo comando al tuo venir, non ebbi
Tempo per le difeſe, e a forza fui
Eſecutor del tradimento altrui.
Cam. Sorgi. Dov'è il fellon?
Meſ. Lungi, o Regina. *(leva in piedi.*
Cam. Lo troveran gli acciari
De' miei fedeli Albani.
Olà . . . . . .
Meſ. Nò,mia Regina; a te ſia noto,
Che il Re di Clelia,e più di Roma aman-
Ignoto paſsò a Roma (te
A chiederla di nuovo Oſtaggio,e Spoſa.
Cam. Peggio: S'ardan le Tende,
Si puniſca ne' ſuoi,
Giacchè non puoſſi il Reo,del Reo la col-
Meſ. E' una fiacca vendetta (pa.
Quella,che al cor dell' offenſor non giun-
Cam. Vendetta differita (ge.
Perde l'eſſer miglior della vendetta.
Meſ. Ma differita può colpire il ſegno:
Meglio,che queſto inopportuno ſdegno,
Maturarla potrà cauto conſiglio,
E potralla eſeguire un braccio forte.
Cam. Qual braccio?
Meſ. Il mio, Regina,

Il mio, quando ti piaccia
Queſta mia man del Regio ſangue tinta,
E dello ſcettro di Toſcana adorna.
Cam. ,, Troppo dolce luſinga
,, A una Donna ſprezzata
,, E' una certa vendetta.
Perche vuoi, che mi ſpiaccia?
Vendicami coſtante, e ſon tua Spoſa.
Meſ. E vendicarti giuro: Andiam, Regina,
,, In più opportuno loco
Concertarem dell'opra il tẽpo,e il mo lo_
Cam. Ecco la deſtra, a me la tua pur ſtendi;
Te la diedi ingannata,
Te la rendo diſeſa, e vendicata.
Cara man, mano gradita,
Del mio Spoſo, e del mio Nume:
Nel mio duol mi porgi aita,
Come l'Alba ai fior dà vita,
Come il Sol del Mondo è lume.
Cara, &c.
Cammilla ſi parte.
Meſ. Meſenzio, è andato il colpo,
Nè in tuo potere è il ripigliarlo: Vada;
Troppo dolce riſuona
Una Spoſa Regina, una Corona.
Colpa, che acquiſta un Regno,
Colpa giammai non è.
Solo chi non ha ingegno,
O in petto non ha core,
Perde per vil timore
Così bella mercè.
Colpa, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Sala del Palazzo, che fu de' Tarquinj. Si vedono le due Statue di Lugrezia, e di Bruto nel mezzo, e all'intorno molte Statue de' Tarquinj in gran parte diſtrutte.

Muzio, e Clelia.

(gno
Mu. CLelia, tu preveniſti un gran diſe-
Cl. Mio bẽ, nõ te lo diſſi? Eccomi in Ro-
Muz. E chi mai per ſuggir ti porſe aita? (ma.
Cl. A chi ha per guida Amor lieve è ogn'im-
Muz. Ma è funeſta ogn'impreſa (preſa
A chi avverſi ha gli Dei.
Cl. Di che paventi?
Muz. Del paterno rigor: fuggiſti ardita
Dal furor de' nemici,
Ma non potrai fuggir l'ira del Padre.
Cl. Perciò innanzi d'ogn'altro
Di te chieſi, a te venni, e in te confido.
Mu. Contro a un Conſolo, e a un Padre, e che
Cl. Celarmi almen. (poſs'io?
Muz. Qual pro? ſe tardi, ò preſto
Con la fuga tu ancor ſarai ſcoperta.
Cl. Anche ſcoperta, io temo
Aſſai meno il rigor del mio gran Padre,
Che il laſcivo furor de' miei nemici.
Muz. Il Re forſe tentò la tua coſtanza?
Cl. Anzi un vil Capitano.
Muz. Ah temerario!
Cl. Sia noto intanto al Padre
Il periglio, e l'affronto; e forſe allora

Su la mia fuga addolcirà lo sdegno.
Muz. Sia noto; cauta intanto
Celati, o bella, in quelle
Destinate per me rimote stanze.
„ Il Consolo frattanto
„ Saprà dalla mia bocca,
„ Prima della tua fuga, il tuo periglio.
Cl. Vanne: Forza è, ch'ei ceda;
Che al fin Roma mi diede
Ai nemici in Ostaggio, e non in preda.
Muz. Non temer, bocca amorosa,
Altro labbro turbator:
Tu sarai mia vaga rosa,
Ed io l'Ape del tuo fior.
Non &c.

SCENA IX.

Clelia.

Cl. PAtrie adorate mura,
Cari alla libertà sacri recessi,
Libera al fin vi veggo, e vi contemplo.
Ecco, che in questo bacio,
Che della gioja mia pegno vi rendo,
Di libertade il più bel voto appendo.
Quell'augelletto,
Che lunga età
In laccio stretto
Pianse perduta la libertà,
Se al suo boschetto
Ritorno fa,
Il suo diletto
Di ramo in ramo cantando va.
Folle, se al laccio

Ri-

Ritorna più;
Che maggior bene di libertà
Mai non vi fu:
Per chi una volta perduta l'ha.
Quell' &c.

SCENA X.

Valerio, Orazio.

Ora. SIgnor, giusto il tuo cenno
Nelle vicine logge
Il Toscano Orator l'udienza attende.
Orazio si parte.
Val. Venga. L'accolgo in questa,
Che de' Tarquinj fu Reggia superba,
Acciò da tanti Re tronchi, e distrutti
Qual'è in Roma il destin dei Re cõprẽda.
Ma che mai da noi chiede ora il Toscano?
Sollecito mi vuole;
Strana è l'udienza, e inopportuna è l'ora;
Odasi. *Val. siede.*

SCENA XI.

Porsena, e Valerio.

Por. IL Re al Senato,
E al Popolo Roman salute, e pace.
Porsena siede.
Valerio, inutil cosa
Parmi spiegar del mio Signore i sensi:
Già l'improvvisa mia comparsa in Roma
Deve farti palese,

Che Clelia a te fuggita a te si chiede.

Val. Clelia fuggita?

Por. Ma perchè non solo . . . . . .

Val. Fermati, e intendi pria,
Che la fuga di Clelia è ignota, e nuova.

Por. Ignota,e nuova al Consolo,ed al Padre
La fuga d'una Figlia
A Roma,ai Patrj Lari? Mi perdona,
E Porsena che parla,io non lo credo.

Val. E vuoi,che menta un Cõsolo Romano?
Vuoi,che menta Valerio? Non son questi
Sensi d'Ambasciatore,
E ancor meno di Re. Ma che potrei
Sperar dal celar Clelia?
Se al fianco mio giammai l'avessi amata,
In Ostaggio al tuo Re non l'avrei data.

Por. Cerchisi dunque; in Roma è Clelia.

Val. In Roma?
E al Consolo,a Valerio ignota ancora?

Por. Sì,Porsena l'afferma, in Roma è Clelia.

Val. E il Consolo risponde, io non lo credo.

Por. Allora il crederai, che vinta Roma,
Clelia si troverà da noi Toscani.
In me Porsena è offeso,

Porsena si leva furioso in piedi.

E alle vendette sue giusto è che s'armi;
E' Porsena, che parla, io torno all'armi.

Val. Nõ partir.Guardie olà;Muzio ne vẽga.

si parte una Guardia a chiamar Muzio.

Siedi, e dà tregua all'ire;
Tosto vedrai, che adopra
Per compiacere il Re Valerio ogni opra.

Porsena torna a sedere.

SCE-

SCENA XII.

Muzio, e detti, e Clelia in disparte.

Val. T'Avanza pure. *a Muzio.*
Mu. (Intesi.)
(Il Consolo sdegnato)
(Al Toscano Orator mi chiama innante.)
(Di Clelia vuol saper: che dirò mai?)
Clelia dietro ad una portiera fa cenno a Muzio, che taccia.
(Clelia accenna, ch'io taccia;)
(Ma il Cōsolo vorrà, ch'io parli al certo.)
Val. Muzio, fuggita dal Toscano è Clelia.
(Nulla si cambia in volto?)
(O la fuga di Clelia a Muzio è nota,)
(O di Muzio in poter Clelia si trova.)
Pretende il Re Toscano.
Che sia fuggita a Roma, e a noi la chiede.
Strano mi par, che stia celata in Roma
La Figlia al Padre, e al Consolo l'Ostag-
Pure, se v'è chi sappia (gio:
Dove mia Figlia sia, quegli tu sei:
La palesa, ed avverti,
Che sei Romano, e che mentir non dei.
Muz. (Signor . . . Che dir poss'io?)
Clelia . . . .
Por. Ti ferma, e pria,
Che impegnarti a tacer, sappi, che Clelia
E' destinata di Toscana al Trono,
E che non più in Ostaggio,
Ma da Porsena stesso
In prezzo della pace è chiesta in moglie.
Muz. (Clelia a Porsena Sposa? Ora si taccia.)
Val. Si trovi Clelia, e la risposta avrai. (*a Por.*
Parla

Parla Mužio.

Muz. Signor, che sia fuggita
Clelia non è stupor, dovea il Toscano
Con maggior gelosia guardar l'Ostaggio:
Una volta concesso,
Han compiuto il dover Valerio, e Roma;
E fuggito che sia, non son tenuti
A renderne più conto
Il Consolo, la Patria, e Muzio meno.

Val. Da te ciò non si chiede.
So il mio dover, Roma sà il suo; tu devi
Al presente ubbidir; parla, e la svela.

Muz. Signor, franco rispondo,
Se Clelia dai Toscani
Fosse in Ostaggio sol stata tenuta,
Fuggita non saria;
Ma tentata d'amore, e d'amor vile
Differir non potea più la sua fuga.

Por. Molto ti è noto, o Muzio, ma non sai,
Che fu il Re, che la chiese.

Muz. Un vile Capitan meglio diresti.

Por. Menti, Porsena fù.

Clelia addita Porsena.

Muz. Nò, quel tu fosti.

Por. Valerio, tutto è vero, io chiesi Clelia;
Del Re a nome la chiesi; ma se tanto
E' palese e costui,
Dalla bocca di Clelia ei l'ha saputo.

Val. Udisti incauto Muzio?
Le difese di Clelia
Han tradito il segreto, e in van l'ascondi.
Parla.

Muz. Nulla di più Muzio favella,
Se non che Clelia al Padre io non ascondo;
Ma per darla al Toscano,
Nò, Clelia nõ è in Roma, e nõ è al Mõdo.

Val.

Val. La troverai ben tu : Paſſa frattanto
Alle Tende Toſcane
In vece di mia Figlia Oſtaggio, e pegno:
Ivi farai ſoggiorno,
Sin che Clelia ſi trovi,
Ed al Campo Toſcan faccia ritorno.

SCENA XIII.

Eſce Clelia, e detti.

Cle. O Queſto nò; più toſto
Che Muzio vada mai, Clelia ri-
Por. O intrepida! (torni.
Muz. O imprudente!
Val. Ardita Figlia,
Di comparirmi innanzi ancora hai frõte?
Tu hai fronte? che ugualmente
Sei rea perchè fuggiſti, e perchè torni.
Uſciſti alfine, ed un privato amore
Può in te ciò, che non puote il comun be-
Per la Patria ſi fugge, (ne:
Per l'Amante ſi torna? Ah Figlia indegna
E del nome di Figlia, e di Romana!
Cl. Padre, ſe lice dir.
Val. Che dir potrai?
Cl. S'è delitto fuggendo
Togliere una Donzella
A laſcivo furor, Padre, ſon rea,
Ma ſon rea d'una colpa,
Che rende intatta al Genitor la Figlia.
Val. Chi ti tentò? Chi ti sforzò?
Por. Neſſuno.
Cl. Menti, tu mi tentaſti. *a Porſ.*
Por. Sarà dunque tentarti
Vo-

Volerti far Regina?
Farti forza sarà l'offrirti un Trono?
Valerio, il dissi, il dico, il Re la chiese;
Lo confermo, fu il Re.
Cl. Tu il Re non sei.
Por. (Adesso il Re, ch'io sono, esser dovrei.)
Non son, non era il Re, ma del Re tengo
Il volere, e il poter; per lui ti chiesi,
E di nuovo per lui Sposa ti chiedo.
Cl. Signor, qualche gran frode *à Val.*
Cela questa richiesta: Io stessa vidi
Stringer la man del Re Sposa Cammilla.
Por. La regia fede impegno,
Che Cammilla è delusa.
Cl. Ma perciò non m'avrà Porsena Sposa.
Val. Come? Non tocca a te questo rifiuto.
Muz. Clelia dunque sarà Sposa al Toscano?
,, Dunque vedrassi il sangue, (verso,
,, Che ai Re nemico esser dovrebbe, e av-
,, Oggi al sangue dei Re di nuovo unirsi?
Dunque . . .
Val. Taci, e ti basti
Del delitto di Clelia essere a parte.
Non tocca a te, non tocca a lei, nè al Padre
Accettar la proposta, ò rifiutarla.
Torni Clelia per or, torni in Ostaggio;
Se in prezzo della Pace
Clelia si vuol dal Re Toscan per Moglie,
Oda, e pesi l'affare oggi il Senato;
Sarà di lei ciò, che a lui fia più grato.
Domizio, scorterai, seguendo l'orme
a una Guardia.
Del Toscano Orator, mia Figlia al Cãpo.
Vanne, e al tuo Re dirai, *à Por.*
Che al nuovo Sol saprà ciò, che il Senato
Della mano di Clelia avrà ordinato.

Por.

(Porsena non son io, se a me si toglie.)
Vieni, o Bella, al Trono, e al letto,
Che per te si guarda ancor.
Vieni, e regna,
(Quasi dissi sul mio affetto,)
(Quasi dissi nel mio cor.)
Vieni, &c.

Si levi questa per la terza

SCENA XIV.

Clelia, Valerio, e Muzio.

Cl. PAdre, saper vorrei, se per amarli,
O per odiare i Re, di te nacqu' io.
Val. Nascesti per la publica salute:
Gli amerai, se al Senato
Giova che gli ami, e gli odierai, se piace.
Vanne tosto, e correggi
Con un pronto obbedir lo scorso errore.
Muz. Vanne, a momẽti sarò al Cãpo anch'io.
piano a Clelia.
Cle. (Non posso replicar.) Mi parto; Addio.
bacia la mano al Padre, e guarda Muzio.
Parto, ma tu qui resta.
In mano al Genitor
In questo bacia almen, resta cor mio.
Resta, resta mio cor;
Che vittima funesta
Del Toscano veder non ti vogl' io.
Parto, &c.

SCENA XV.

Muzio, Valerio, poi Orazio.

Muz. SArà il nostro Senato arbitro dunque
Degli affetti di Clelia, e del destino?
Val. E ciò chiede un Romano?
Muzio, Muzio: Il Senato:
Sarà di lei ciò, che a lui giova, ò piace;
A un privato non lice
Arbitrar della guerra, ò della pace.
Valerio si parte.
Muz. Adesso, o Muzio, d'eseguire è tempo.
Il gran disegno, e di compire il voto.
Ciò, che prima fu sol desio di gloria,
Ora è fatto dovere: Amor m'affretta:
Andiamo, ò a salvar Clelia, ò alla ven-
Ecco Orazio; si tenti (detta.
D'avere il suo valor compagno all'opra.
Or. Muzio, Clelia fuggita al Campo torna?
Muz. E quel ch'è peggio, Orazio,
Agli amori del Re ritorna in preda.
Ora. Cammilla? L'abbandona?
Muz. Non sai dei Re il costume in Roma
Che delle sue non paghi (ancora,
Cercan contaminar le Spose altrui?
Ora. Empio, lascivo!
Muz. E noi,
Se lo soffriam, codardi...
Or. Che possiam noi qui in Roma,
E lontani dal Rè?
Muz. Tutto, se tutto (Campo
Lice a chi ha in petto ardir. Di girne al
Sotto spoglie Toscane oggi risolvo

Con

Con trecento compagni
Tutti giurati del Tiranno ai danni.
Manca ſolo il tuo braccio.

Ora. E il mio non manchi.
Son teco.

Muz. O generoſo! Andiamo dunque.

Ora. Andiamo: ove ſi tratta
Di perdere un Tiranno,
Mai nõ tema un Roman periglio, ò danno

Muz.) *a 2.* Si ſveni, s'uccida;
Ora.) Ci chiama, ci guida
La Patria, l'amor.
Voi di Roma forti Eroi,
Alla man, che ſtendo a voi,
Per ferir date vigor.
Si ſveni, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tempio d' Apollo nel Gianicolo. Nel prospetto la Statua del Nume con l' Antro, da cui si ricevono gli Oracoli; e innanzi ad esso il Tripode, Gran Braciere con entrovi carboni accesi nel mezzo del Tempio.

Porsena, e Clelia: poi il Sacerdote d' Apello.

Por. A Me il sacro Ministro. *ad una Guardia.*
Sì Clelia, il Re son io; mi volle amante
Di tua bellezza il grido,
E questa tua beltà mi vuol tuo Sposo:
Perciò mi tolsi di Cammilla al nodo,
Deposi la corona,
E acciò vi salga tu scesi dal Trono.
Cle. Porsena, già lo sai, che non s'abbaglia
Allo splendor d'un Trono occhio Romano
Privato ti sprezzai, ma Re non posso...
Por. Nò, Clelia, udir non voglio,
Or che Re mi paleso, un tuo rifiuto;
Un momento il sospendi.
E il tuo destin dal tuo Senato attendi.
Passa frattanto in man
Del Ministro d' Apollo.

Ecco-

Eccoti, o Sacerdote.
L'Ostaggio, onde tu possa
Della Pace l'augurio aver compiuto.
Sarà del sacro rito
Capo Mesenzio, e quanto
Egli t'impone eseguirai fedele. (solo
Sacer. Signor, tutto è già pronto, e mancan
Alcune cerimonie, onde l'Ostaggio
Ad accender la fiamma atto si renda.
Entro il sacro ritiro
Meco ne vieni, o figlia;
Sian composti sembiante, atto, e costume,
Talchè degna ti renda oggi del Nume.
Cle. Di servire ad Apollo
Ministra al Tempio oggi cōtenta io sono,
Più tosto che salir d'Etruria al Trono.
Odio, sprezzo, fuggo, e sdegno
Trono, affetti, onori, e Regno,
E per te non ho beltà.
Patria, Sposo, e Libertà
Questo Dio, cui sacra sono,
Contra te difenderà.
Odio, &c.

SCENA II.

Porsena.

Por. VAnne pur; ciò, ch'è mio, (Dio.
Renderammi cortese, e giusto il
„ Venga Mesenzio; alla solenne pompa
„ D'inaugurar la Pace,
„ Di presedere egli ha da me il comando:
„ Io privato v'assisto, acciò Cammilla
„ Costante nel suo inganno

,, Al già suppoſto Re porga la deſtra.
,, Si ſcuota allora, e frema;
,, Non averà di ritirar più modo
,, Ciò che preſente il Nume avrà eſegiuto.
Rittiratevi ò Guardie. Ecco Cammilla.
Coſtei Re non mi vegga; anzi ſi ſugga.
Lei preſente, l'incontro di Meſenzio.
Con pochi de' miei fidi
Nei ritiri del Tempio ora mi celo,
E nel calor di Sacrificio poi
Farò ritorno inoſſervato a voi.
Laſciami adeſſo in pace,
Tiranno di queſt' alma,
Rimorſo di mia fe.
Quello, che giova, e piace,
Non dee turbar la calma
Nell' animo d' un Re.
Laſcia, &c.

SCENA III.

Cammilla, e Meſenzio.

Cam. VEdeſti come l'ëpio a noi ſi tolſe?
Il traditore alfine.
Non può ſoffrir di chi tradì l'aſpetto.
Meſ. Mà non potrà involarſi
Al colpo deſtinato.
Cam. Prego il Ciel, che ſecondi
La mia giuſta vendetta, e il tuo coraggio.
Ma s'egli a noi non torna?
Meſ. Non può non ritornar, perchè ſarebbe
Senza la ſua preſenza
Mancante il ſacrificio, e vano il voto.
Cam. Se torna il Re, ritornerà difeſo.

Meſ.

Meſ. Nò Regina, che il ſuo ſteſſo delitto
Fa, che a noi diſarmato ei porga il fianco.
Perchè tu viva nel tuo inganno, ei vuole,
Ch' io preſieda in ſua vece
All' augurio di Pace, e che ti doni,
Preſente il Nume poi, la man di Spoſo.
Cam. Scellerato!
Meſ. A tal fine
Ei rimoſſe ha le Guardie
Per ritornar privato, e così porge
A me opportuno il modo
Di placare il tuo ſdegno, e vendicarti.
Queſti, che ho meco, ſono
A parte dell' arcano, e ſcortan l'opra:
Gl'altri, e fedeli al Re, poichè giurata
Giuſto il rito la Pace
Averanno in mia man, lunge n'andranno.
Io vado al pio Miniſtro
Per affrettare il voto, ed il gran colpo.
Cam. Prode, e ſaggio Meſenzio,
Ora queſta mia man, che prima in prezzo
Della ſvelata frode io ti promiſi,
In premio del tuo colpo.
Innanzi al grande Apollo io ti confermo.
Meſ. Se non ſei vendicata io non la voglio;
Non ſono ancora degno
Della tua man, ſe non acquiſto un Regno.
Non vo', che m'ami, ſin che non ſono
Nel ſangue tinto del Traditor.
Voglio in mercede, nò voglio in dono
Da una Regina Trono, ed amor.
Non, &c.

SCENA IV.

Cammilla.

Cam. NOn dormano frattanto i noſtri Al-
Anzi ſi avverta il Duce, (bani,
Che alla ſoglia del Tempio attende il cen-
Acciò s'accoſti armato? (no,
Per grand' opra conviene uſar gran ſeno.
Del Fellon nel ſangue involto
Il mio Spoſo in ſen m'aſpetta.
Amo il Trono, amo il ſuo volto,
Ma più brama la vendetta.
Del, &c.

SCENA V.

Muzio, ed Orazio, in abito Toſcano.

Muz. AMico, eccoci giunti con la ſcorta
Delle mentite ſpoglie,
Del Toſcano Gianicolo nel Tempio.
Quà pur Porſena entrò, quando non erri
Un coſtante romor ſparſo nel Campo.
Ora. V'aggiungi ciò, che d'altra parte inteſi.
Muz. Che mai?
Ora. Che il Re, poich' abbia
Dall' Oracolo tolti
Gli augurj della Pace,
Dell' Eſercito debba
Ricevere in ſua mano il giuramento.
Muz. Lode al Ciel, noi pur ſiamo
Tra le Guardie Toſcane
Miſti, ed inoſſervati: O bella ſorte,
Se

Se al Tiranno così potrem dar morte!
E di Clelia che udisti?
Ora. ,, Che l'Ostaggio
,, Nel sacro uficio avrà la maggior parte.
Muz. ,, Dunque vedrolla al Tempio:
,, Mi ravvisasse almeno, e mi sortisse
,, Il suo nemico, e il mio svenarle ai piedi.
Ora. ,, Deh Muzio, non ti faccia
,, Amoroso desio perder vendetta.
,, Amo Cammilla anch'io, con la lusinga
,, Che la possa far mia del Re il rifiuto;
,, E pur Porsena bramo, e non Cammilla.
Cerchisi il Re, non Clelia, e Muzio solo
Dal colpo, che farà, Clelia ravvisi.
Muz. Il Re dunque si cerchi.
Ora. Inosservati, è meglio,
Che si celiam sintanto,
Che ingombrino i Toscani il Tẽpio tutto;
Lento segui i miei passi, insin che sia,
Onde si giunge al Re, nota la via.
Folle, e incauto mai dal lido
Non si parte il buon Nocchiero,
Se non ha del Mare infido
Esplorato ogni sentiero.
Folle, &c.

SCENA VI.

Muzio.

Muz. DUe possenti nemici (sdegno,
Mi tiranneggiã l'alma amore, e
Sdegno cõtra il Toscano, amor per Clelia.
Cerco il Re per svenarlo,
E con eguale ardor cerco l'amata;
Talchè, s'io non la veggo,

Sebben io giungo del nemico al core,
Si lagnerà della mia ſorte amore.
Dove t'aggiri
Clelia mia vita?
Vieni ai ſoſpiri
D'un vero Amante.
Per ben ferire
Porgimi aita,
Dammi vigore
Col tuo ſembiante.
Dove, &c.

SCENA VII.

Ritorna Meſenzio accompagnato dal Sacerdote d'Apollo, il quale ſeco conduce Clelia.

Meſenzio, Clelia, Sacerdote d'Apollo, Cammilla; Muzio, e Orazio in diſparte. Coro di Miniſtri d'Apollo.

Ora. ECoti il Re degli odj noſtri oggetto. *piano tra loro.*

Muz. Il vidi; e Clelia è ſeco.

Ora. Eh bada al Re.

Muz. Non dubitar: chi primo
Di noi giunger lo può, quegli lo ſveni.

Meſ. Sì, Toſcani, ſe piace al noſtro Nume,
Coi Romani averà fine la guerra.
A tal fine raccolti eccovi, o Amici,
In queſto Tempio a inaugurar la Pace.
Queſti i Miniſtri ſono
Interpeti del Nume, e quegli è il ſommo
Sacerdote, che rende
Gli Oracoli di Febo a noi mortali.

At-

Atto, e pronto è l'Ostaggio
Ad accender per voi la sacra fiamma:
A voi solo rimane
Con pio canto, e divoto
Seguire il rito, e presentare il voto.

SCENA VIII.

Esce Porsena, e si avvicina a Mesenzio: intanto i Ministri del Tempio accompagnati dal canto dei Toscani vanno formando il Ballo all' intorno del Braciere, dal quale ricevono il fumo profetico.

il braciere serve per il Ballo

Porsena, e detti.

Coro dei Toscani O Del Mondo Padre, e Nume
O del Ciel gioja, ed onor,
Vieni, e accendi col tuo lume
Il profetico furor,

Due del Coro. Te invochiam per quella fronda,
Che fu Ninfa, già tuo amor;
E per quella, che seconda
Clizia amante il tuo splendor.

Tutti. Te invochiam per quella fronda,
Che fu Ninfa, già tuo amor;
E per quella, che seconda
Clizia amante il tuo splendor.
O del Mondo, &c.

Due del Coro. Te preghiam per quel Serpente
Di cui fosti l'uccisor;
E per l'Arco tuo potente,
Che fu sempre vincitor.

Tutti. Te preghiam, &c.

Due del Coro. Tu che sei del suol Toscano
Dio superno, almo Signor,

Dì, se piace, che al Romano
Da noi diasi Pace ancor.

Tutti. Tu che sei, &c.

Cam. Vedesti il Traditore? *piano a Mes.*

Mes. Fingi di non vederlo, e il colpo aspetta;
Poco tempo rimane alla vendetta.
piano a Cammilla.

Sacer. Ora, o Vergine illustre, *a Clelia*
Prendi la sacra face, e acciò sia noto
Al Popolo Toscano,
Se la pace con Roma è al Dio gradita,
Alla fiamma profetica dà vita.

Clelia toglie di mano al Sacerdote la face, e s' accosta al Braciere per accender la fiamma.

Cl. Eccomi, ma sappiate,
Che non a voi Toscani, (vo.
Ma bēsì al Nume, e alla mia Patria io ser-

Sacer. Dio del lume.
Fa, che il foco chiaro splenda,
E la fiamma
Per noi fausta al Cielo ascenda.

Tutti. Dio del lume
Fa, il foco chiaro splenda.
E la fiamma
Per noi fausta al Cielo ascenda.
Clelia accende la fiamma.

Sacer. Febo viva;
Va la fiamma al Ciel giuliva,
E al Dio piace,
Ch'abbia Etruria, e Roma Pace.

Tutti. Viva, viva;
Va la fiamma al Ciel giuliva,
E al Dio piace,
Ch'abbia Etruria, e Roma Pace.

Per. Con sì felici augurj
piano a Mesenzio.

Pren-

Prendi il Reale impronto, ed in tua mano
Venga a giurar la Pace ogni Toſcano.

Meſ. E Pace abbiano dunq; Etruria, e Roma;
Il Nume v'accenſente, e il Re la dona.
Eccó del Regno il ſacro imprõto; in eſſo
Della Pace, che chiede,
Ognuono venga ad improntar la fede.

Muz. Io ti procedo, e tu mi ſegui, Amico;
piano ad Orazio.
E ſe mai d'atterrarlo
Non otteneſſe il braccio mio la ſorte,
Tu correggi il mio errore, e al Re la mor.

Cle. (Quegli è il mio Muzio al certo, e Ora-
(Cela qualche diſegno) (zio è ſeco.
(Quella ſpoglia mentita:)
(A che mai vien l'audace? Apollo aita!)

Vanno i Toſcani ad uno ad uno a giurare in mano di Meſenzio la Pace. Giunto Muzio eſſo pure dopo alcuni Toſcani vicino a Meſenzio, in vece di giurare come gli altri, ſe gli avventa contro col pugnale alla mano, e lo getta morto a terra.

Meſ. Ah Traditore! ..

Cl.) *Cam.*) *a 2.* O Dei!)

Cam. (Siam noi ſcoperti?)

Por. Fermatelo, Soldati:

Muz. Nò, Toſcani;
Senza contraſto alcuno.
Cedo al voſtro furore, e mi diſarmo.
Sbranatemi, che già della mia colpa
Qualunque ſia la pena, io la previdi
Dell' impreſa, che feci, aſſai minore.

Cl. (Muzio ingannato al certo errò.

Por. Chi ſei
Tu, che preſente il Re contanto ardiſti?

Ca. (L'attẽtato al Re ignoto onde mai vie.)

Muz. Presente il Re? Che sento?
Adunque il Re non fu quegli, che uccisi?
Non fu Porsena?
Por. No: Porsena io sono.
Ora. (Che grand'inganno è questo!)
Cam. (O error funesto!)
Muz. O me deluso, e sconsigliato! Adesso
Punitemi, o Toscani,
Che il mio colpo infelice adesso è fallo.
Por. Che arroganza! Ma almen chi sei risponi.
Muz. Ancor non mi ravvisi?
Romano son, Muzio è il mio nome, Amãte
Di Clelia anche direi, se con più sorte
Potuto avessi vendicarla almeno.
Cl. (Delle sciagure sue la colpa io sono.)
Por. Dunque me tu cercasti?
Muz. Se altrimenti.
Tu credessi, m'offendi:
Meno, che con la morte d'un Tiranno,
Nõ vendica un Roman, Patria, ed Amata.
Por. Temerario. Qual mai del tuo delitto,
Ma più dell'ardir tuo sarà la pena?
Muz. Grande, fiera, inaudita
Per quel colpo, che feci,
Ma per quello, ch'errai, maggiore ancora.
Pur qualunque ella sia, non creder forse
Con essa di sottrarti a simil morte:
Solo non son; trecento altri Romani
Sotto spoglie Toscane
Stanno celati nel tuo Campo; ognuno
Assai di me più risoluto, e forte,
Me presente, giurò di darti morte.
Or. (Sconsigliata minaccia!)
Por. Apprenderan dal fallo tuo, che i Numi
La vita dei Regnanti hanno in difesa.
Muz. Anzi dal fallo mio

Ap-

Apprenderanno a non errar costoro.
Romani, se presente
C'è alcun di voi, che cerchi il Re Tosca-
Eccolo, io ve lo addito; (no,
Questo dell'ire vostre è questo il segno.
Se giunger lo potete,
Il mio error correggete,
E dal mio fallo almen la vostra mano
Impari a non vibrare il colpo invano.

Cl. (Ahi di Muzio l'ardir la pena affretta!)

Por. Io gelo di stupor, che tanto ardisca
Un reo sì enorme ad un Re offeso innãzi.
Ma scuotiamci una volta,
E se non dal suo fallo,
Imparino quell'alme contumaci
A rispettarmi almen dal suo castigo.

Muz. E' giusto; ma per questo
Atterrirci non puoi, che già i Romani
E sanno oprare, e tollerar da forti.

Por. Soldati, a noi . . . . .

Muz. Nò, Porsena, ti ferma.
Mi vuoi punito, e tal m'avrai; ma cada,
Cada sul reo la pena.
Ecco, Romani, ecco, o Toscani, il reo;
Questo mio braccio sol su il reo del fallo,
E questo vo' punir; s'abbruci, e s'arda,

Por.
Cam.) *a 2.* Che divisa costui?

Cl.
Or.) *a 2.* Numi che veggo?

Muzio pone la mano ad ardere fra i carboni accesi del Braciere.

Por.
Cam.) *a 2.* O costanza inaudita!

Cl.
Or.) *a 2.* O impresa ardita!

Muz.

M. Soffri,che del tuo error la pena è degna.
Soffri,e a più non errare impara,e insegna.
Por. O Giovane crudele
Più che contro di me,contra te stesso!
Guardie, sia tolto al foco.
Le guardie levano Muzio dal foco.
Muz. Guardami adesso o Re,sei tu contẽto?
Guardatemi o Compagni, e questa mano,
Che per svenare il Re mostri la via.
Por. Guidatelo alle tende, e il custodite;
Più non soffro una vista,
Che mi rende spavento,e insieme orrore.
Muzio vien condotto entro la Scena.

SCENA IX.

Porsena,Clelia,Cammilla, Orazio.
Por. Porsena, dove sei?
I tuoi nemici sono Uomini,ò Dei?
Cl. (Ahi,che mi manca in questo incontro il
Orazio il segui,e lo soccorri;ãch'io(core!)
piano ad Orazio.
Verrei; ma che potria
Fra i nemici giammai la pena mia?
Or. Non l'abbandono; ma ritorno in breve.
(Or ch'è scoperto il Re,saper desio)
(Qual sia il destino di Cammilla,e il mio.)
Cam. (Colui, che si ritira,)
(E che attẽto mi guarda,è Orazio al certo.)
(Non creda profittar del mio disprezzo.)
(Ora si attacchi il Re. Nò: vo' si scuota)
(Prima dal suo timor quell' alma vile.)
Cl. Porsena, adesso vedi
Ciò,che tu puoi sperar da un cor Romano.
Con

Con l'odio dell'Amante
Misura quello dell'Amata ancora;
E sappi, che se il Cielo non mi diede
A Muzio ugual vigor per assalirti,
Mẽ di cor non mi diè per sempre odiarti.

Por. Ceder convien, che troppi,
E troppo forti sono i miei nemici.

Cam. Empio, v'aggiungi pure
A questi una, di cui non ti sovviene,
E forse la maggiore.
Mi ravvisi fellone? Io son Cammilla.

Por. E tu ancora fra gli altri
Ten vieni a profittar del mio sconcerto?

Cam. Fra gli altri? Io sola dunque
In tal guisa sprezzata, e vilipesa,
A confonder non son quel cor bastante?
Vile che sei, già vedo
Che i Romani, non io, son tuo spavento:
E pure questi han divertito un colpo,
Che più cauto del loro io meditava.
L'infelice Mesenzio già m'avea
Palesato il tuo inganno, e questa destra
Premio della tua morte esser dovea;
E se Muzio di lui non facea scempio,
Non uscivi, infedel, da questo Tempio.

Por. Anche i miei cõtra me? Cedo, e son vin-
E pria di tutti a voi cedo, e perdono, (to;
O Clelia, chiedo a te d'averti amata.

Cl. Rendimi Sposo, e Patria, io son placata.

Por. E Sposo, e Patria aurai. Da te, Cammil-
Nõ minori pietà spero al mio fallo. (la,

Cam. Nò, ti vo' morto, iniquo.

Por. E morto tu m'aurai, se tal mi brami,
Ma sol per la tua mano: eccoti il petto,
Eccoti il ferro, eccoti il reo, lo svena.

Cam. Non mi tentar, fellone,

Nè

Nè mi mostrar quel seno, ove s'annida
Quel cor così infedel, se vuoi perdono.
Por. Sì, perdono vogl'io, perdono e pace.
Minuzio, vola a Roma,
ad una Guardia.
E al Consolo fa noto,
Che giusto i di lui patti,
Pria che il Sole tramonti,
La Pace a stabilir saremo pronti:
Con gente così audace
Non si può differire un dì la Pace (arte
Vado a Muzio frattanto, o Clelia, e ogni
Userò per placare
Con la di lui salute il tuo furore.
Cl. Se mel rendi, ti dono
Con la Patria ancor io Pace, e perdono.
Por. E tu, se di tua man mi rendi degno,
Sarai di me Signora, e del mio Regno.
Cam. In breve intenderai qual sia il mio core:
Non si cangia sì tosto odio in amore.
Por. Datemi Pace, o Belle,
E Pace Roma avrà.
Primo fra l'altre Stelle
Guida il riposo al Mondo
L'Astro della Beltà. Datemi, &c.

SENA X.

Cammilla, Clelia, poi Orazio.

Cl. PArto di nobil alma,
O Regina, è il perdono, ma sì tosto
Cam. Quel traditore non l'ottenne ancora.
Cl. Perdona, se vacilla
Su le vendette sue Donna, ch'è offesa.
Cam. Ma, se vede pur anche

A chiederſi mercede
Da un potente offenſore, è vendicata.
Cl. Se in tal guiſa ti plachi,
Felice te, che ſei
Del tuo deſtin Signora: Ma di Clelia
Che ſarà mai?
Cam. Teſtè non ti promiſe
Di renderti corteſe e Patria, e Amante?
Cl. Di Porſena in potere
Non è il tormi la Patria; ma l'Amante
Render non mi potrà, ſe fia ch'ei muoja.
Ecco Orazio, che arreca
Al mio eſtremo dolor, pena, ò conforto.
Dimmi di Muzio; già ti ſento, è morto.
a Orazio.
Or. Nò Clelia, Muzio vive;
Con ſughi ſalutari hanno i Toſcani
Impedito di Muzio il fato eſtremo.
Ciaſcuno ammira in eſſo
La coſtanza, e l'ardir; ciaſcun va a gara,
In recargli ſoccorſo;
Porſena ſteſſo ad abbracciarlo è corſo.
Cl. Andiamo a rivedere il mio diletto;
A sì lieta novella
L'alma, che ſi partia, mi torna in petto.
Non più affanni, non più pene,
Oggi è tempo di goder.
Ritrovar ſalvo il ſuo bene,
E' il piacer d'ogni piacer. Non,

SCENA XI.

Orazio, e Cammilla.

Or. „ MI conoſci Cammilla?
Cam. „ E che pretendi

„ In

,, In queſte ſpeglie,e dei Toſcani al Campo?
Or. ,, Vendicar la mia Patria , e te in un
Cam. ,, Lo tenti , Orazio , invano . (punto.
Or. ,, Dunque tu mi rifiuti
,, Amante in Roma,e Cavaliere al Campo?
Cam. ,, Sfortunate , il vedeſti ,
,, Sono le tue , ſono le mie vendette .
Or. ,, Un' offeſa Regina
,, Obblia dunque sì toſto i ſuoi diſprezzi ?
Cam. ,, Che importa a te ?
Or. ,, Quanto a un Romano importa
,, Il non eſſer deluſo .
Ti ſovviene , Cammilla ,
La data fe ? Non prometteſti in Roma
D'eſſer tu mia , ſe il Re ti rifiutaſſe ?
Cam. (Togliamci l'importuno.)Orazio,è ve-
Ritrattar nō ſi dee ciò,ch'è promeſſo.(ro;
Su la mia fe ripoſa , (Spoſa .
Quando il Re mi diſprezzi , io ſon tua
Or. (Un rifiuto del Re ſarà il mio acquiſto?)
(Svegliati Orazio.) I tuoi diſprezzi adūq;
a Cammilla .
Per farti odiare il Re non ſon baſtanti ?
Va , che ſei di me indegna ;
Non diſpero vittoria
D'un amor , che ſi oppone alla mia gloria .
Orazio ſi parte .
Cam. Venne queſt' importuno
Ad affrettar di Perſona il perdono .
L'abbia; troppo i Romani odio,e deteſto.
Porſena alfine è Re ; m'offeſe , è vero ,
Ma pentito ritorna ;
Odeſi con contento
Di chi amar ſi vorrebbe il pentimento .
Convien che ſiamo , belle amoroſe ,
Tutte , sì tutte placate alfine .

Se

Se ben son belle tra i fior le rose,
Sarian più belle senza le spine.
Convien, &c.

SCENA XII.

Vasta Campagna in riva al Tevere, in cui si debbono piantare i confini tra i Romani, e i Toscani.

Orazio, e Valerio.

Or. SI', Valerio, di Muzio
Al risoluto ardir dobbiam la Pace.
Il di lui colpo al certo,
O la di lui fortezza
Stordì Porsena in guisa, che già viene
Ad ogni patto a stabilir la Pace. (anche
Val. Dunque tanto ardì Muzio? E tu pur
Dell'ardir suo fosti con esso a parte?
Or. Il fui, nè so pentirmi,
Che per togliere a Roma
Un nemico potente
Della sua libertà, lice ogn' impresa.
Val. Non so, se della Patria
Guidasse il solo amor la vostra impresa.
Ma come errò l'ardito, onde fu d'uopo
Correggere il suo error poscia col foco?
Or. Credemmo il Re quello, che il Re non
Val. Donde nacque l'inganno? (era.
Or. Quegli era il Re, che fu Oratore in Ro-
Eccolo, che s'avanza (ma...
Al segnato confin. (Cammilla è seco?
Val. E questi il Re?

SCE-

SCENA ULTIMA.

Porſena , Cammilla , Clelia , Muzio , e Detti

Por. SOn io.
Quel fortunato errore.
Che mi tolſe al furor d'un tuo Romano.
Cõ la Pace,che a Roma io rẽdo,è ſciolto.
Val. Dunque amico t'abbraccio,e in oltre io
Per voler del Senato (cedo
Alle richieſte tue Clelia in iſpoſa.
Por. Nò Signor,ſia di Muzio ; e la è di lui,
Ma più ancora di Clelia è Muzio degno.
Cl. Sì Padre.
Muz. Sì Valerio.
a 2. Se a te piace,
Al Re dobbiam la noſtra , e l'altrui pace.
Val. Altrettanto mi ſei gradita in Roma ,
Quanto mi ſaria grato ,
Che Spoſa dal Toſcano
Obbediſſi al voler del gran Senato.
Por. A me il Ciel deſtinò Spoſa Cammilla,
E mia Spoſa ſarà ; che del mio Trono
La rende oggi più degna un ſuo perdono.
Ca. Orazio dal mio impegno eccomi ſciolta.
Or. (Stà ſaldo o cor.) Già preveduto ho il col-
Non poteva che alfine eſſer funeſto (po.
L'amor d'una Regina a un Cittadino.
Ami in Roma il Romano,e dal mio eſẽpio
A non amar fuor della Patria impari.
Por. Or la gioja comune.
Incominci , o Valerio , dalla Pace.

Il Conſolo prende un Aſta,e piãtandola in terra ſtringe il tronco della medeſima , e giura la Pace ; così pure fa Porſena.

Val.

Val. Ecco, ò Romani, ecco o Toſcani, queſta
Sacra al noſtro gran Marte Aſta guerriera
Ferma tra noi pacifico il confine.
Delle conteſe già ſopite in ſegno
Nel ſuol la punta immergo, il tronco af-
Il Re meco, l'afferra, (ferro,
E acciò la Pace ſia ferma, e ſicura,
Il Conſolo Romano:

Por. E il Re:

a 2. La gloria.

Si vede uſcire il Fiume Tevere dalla ſua grot. ta. Alla comparſa del ſopraddetto Fiume ſi veſtiranno i rami degli Alberi di frondi d' Argento, e tutta la Scena ſi farà riſplen. dente.

Muz. O prodigio! Mirate;
A feſteggiar la Pace ecco dall'onda
Il noſtro comun Padre, il Tebro ſorge.
L'uno e l'altro confine
Già ſente il ſuo Signore, e già il gran Fiu-
Dall'Urna ſua d'argento (me
Spande luce immortal ſu i Campi amici.

Tutti. O ſtupore! O portento! O noi felici!
Vieni, vieni, o Padre antico,
Ti giuriamo Pace, e fe.
Vieni, e vedi fatto amico
Queſto ſuolo ſacro a te.

Tevere. Sì popoli, sì amici,
La Pace a voi mi chiama, e a voi ritorno:
Stanco di più veder col ſangue amico
Contaminate del mio letto l'onde,
Ne' miei receſſi io mi giacea ſepolto:
Or che tra voi tace il romor dell'armi,
Io vengo a ribaciar l'antiche ſponde;
Quì tra voi ſiedo, e all'uno, e all'altro
Di queſt'Urna d'argento (Campo
Il

Il confin bagnerà l'una fugace
Sin che Roma, ed Etruria avranno Pace.

Tutti. Pace dunque a Etruria, a Roma,
Pace, Pace, e libertà;
E del Tebro amica l'onda
Tenga l'una, e l'altra sponda
Sempre unite in amistà.

Sig.ra Rosalba Carrier

IL FINE.

